

Cosa Nostra, dai boss ai manager

La nuova mafia. A un anno dall'arresto di Messina Denaro e dopo la sua morte, la "foto" della Cupola 2.0: non è più quella monolitica descritta da Buscetta e cerca sponda negli Usa

FRANCO NICASTRO

PALERMO. Un anno dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro si cerca di cogliere i nuovi caratteri della mafia. E già affiorano due tendenze, segnalate da esperti e investigatori. La prima è un progressivo allentamento della stretta di violenza che, con gli attacchi allo Stato, aveva stimolato una devastante risposta repressiva. L'altra tendenza è quella che, attenuando i clamori, mira a spianare la strada verso l'inserimento di Cosa nostra nel sistema degli affari con nuovi metodi e nuove competenze. Questa linea e la scomparsa di Messina Denaro chiudono allora la lunga stagione stragista? «Su quel periodo si continua a indagare», ha avvertito il procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia. Non tutto è stato accertato e la scomparsa dei maggiori protagonisti, da Totò Riina a Bernardo Provenzano, ha lasciato inesplorati tanti «buchi neri».

Il fatto certo è che la struttura di Cosa Nostra non è più quella descritta da Tommaso Buscetta. La mafia non ha più un vertice e il suo profilo somiglia a una rete di gruppi con un forte radicamento territoriale. Lo stesso Messina Denaro non era quel padrino tanto celebrato. Non potendo rivendicare l'eredità di Riina e Provenzano, era semplicemente un capo delle cosche trapanesi. In questo quadro la sua figura avrebbe mantenuto un ruolo di riferimento per i gruppi collaterali di interesse, come hanno rivelato le indagini sulla rete di fiancheggiatori.

Ma questo non vuol dire che la pericolosità di Cosa nostra sia venuta meno, accreditata com'è da una «capacità di rigenerazione» che da tempo

LO SCENARIO

De Lucia: «Stiamo lavorando ancora sui fiancheggiatori la lotta alla mafia non è finita»

IL MONITOR

«L'indagine sulla struttura di Cosa Nostra è in corso. È un lavoro di lungo periodo. La lotta alla mafia non è finita. Stiamo lavorando ancora sui fiancheggiatori. La lotta alla mafia non è finita».

LA RETE SMANTELLATA

Quelle cene con cognac e sigari le donne di fiducia del super boss e l'ombra grigia della massoneria

LA RIFLESSIONE

«C'è un'indagine in corso che ha a che fare con la struttura di Cosa Nostra. È un lavoro di lungo periodo. La lotta alla mafia non è finita. Stiamo lavorando ancora sui fiancheggiatori. La lotta alla mafia non è finita».

L'approfondimento sulla mafia a un arresto dall'arresto di Messina Denaro e dopo la sua morte sull'edizione di ieri de "La Sicilia"

viene ricordata nelle relazioni della Dia e della Commissione antimafia. Alcune delle inchieste più recenti, come "Cupola 2.0", hanno dimostrato che Cosa Nostra non abbandona mai il disegno di riorganizzarsi. E inoltre ha allargato lo sguardo a uno scenario internazionale nel quale si può capire fino a che punto si spinga la sua «capacità di rigenerazione». Un'operazione recente ha fatto riemergere legami con le famiglie americane più legate alla Sicilia, come quella dei Gambino: è il segno che Cosa Nostra non intende sopravvivere nella forma di un fenomeno criminale locale. Nasce a questo punto la domanda su

come sarà la mafia di domani. Secondo gli esperti, metterà il proprio futuro nelle mani di soggetti in grado di muoversi tra il lecito e il illecito. Giovani di famiglie mafiose, ha sostenuto la sociologa Alessandra Dino, «hanno intrapreso studi e percorsi formativi per assumere le competenze di nuovi manager».

L'attenzione è rivolta a una linea di «modernità» che riporta la mafia dentro una rete di poteri intessuti con la politica, la finanza, l'economia, la massoneria, pezzi importanti del mondo professionale. E su questi scenari chi si sta cercando di alzare il velo è di definire il ruolo della «borghesia mafiosa» di cui ha parlato il procuratore de Lucia dopo l'arresto di Messina Denaro.

Tutto fa prevedere che la mafia continuerà ad avere le mani su traffici tradizionali come la droga e il racket. Ma sarà decisa a creare un sistema più simile a un'azienda che a una cosca con i boss nelle vesti di manager.

IL SARCASMO, L'EGO E LE CONFIDENZE DEL PADRINO TRAPANESE Nel "diario di bordo" anche il rammarico per il mancato rapporto con la figlia

LARA SIRIGNANO

PALERMO. «Queste foto sono state fatte nel 2006. Nello stesso periodo hanno fatto un identikit su me dove sembrava avessi 85 anni e 5 mesi. In verità in quel periodo ero come in queste foto». Scrittura ordinata e minuta, tono sarcastico: era il 2014 e Matteo Messina Denaro, ricercato già dal '93 anni, appuntava in un libriccino destinato alla figlia naturale Lorenza, riconosciuta solo poco prima di morire, il racconto della sua vita. E, facendosi beffa degli investigatori, commentava i ritratti fatti dalle forze dell'ordine che gli davano la caccia. In realtà l'ex primula rossa di Cosa Nostra - emerse dagli indagini - avrebbe avuto come base Campobello di Mazara, il paese in cui è stato trovato l'ultimo suo covo, fin dal 1996, spostandosi da lì in mezza Italia. Negli scritti trovati al momento dell'arresto del capomafia, avvenuto un anno fa, frasi che denotano un atteggiamento di sfida e un ego per-

trofico si alternano a decine di pensieri sulla vita, citazioni di autori classici - da Lucrezio a Omero e Ovidio - e a racconti che avrebbero dovuto essere consegnati alla figlia Lorenza. «Nelle sue proprie mani quando lei si riconoscerà una maturità intellettuale ed avulsa dal condizionamento di terze persone», scriveva. Il riferimento è alle «influenze materne (la ragazza era figlia del capomafia) e di Franca Alagna che negli appunti viene chiamata con disprezzo "quella") che, secondo il boss, avrebbero allontanato da sé la giovane. I diari, che il boss chiama libriccino, sono il racconto della sua vita destinata alla figlia. «Le volevo raccontare la mia vita... lo desideravo, per dirle senza filtri quel che mi era successo. Deciderà lei se leggerlo o bruciarlo», appuntava. Negli scritti, in cui annota anche frasi a lui inviate da altri come: «Non smettere mai e continua a osare, il tuo mondo appartiene agli eletti perché tu sei un eletto (me lo disse Malvina nel 2001)», viene fuori il difficile rapporto con Loren-

za, fatto di rimorsi e rancori. «Vorrei che ti ricordassi di me. Se tu ti ricordassi di me non importerebbe nulla neanche se tutti gli altri mi dimenticassero», annotava. E si susseguono frasi autocelebrative, riflessioni amare, tributi a figure come quella del padre, il capomafia don Ciccio Messina Denaro («per sempre vivrai», scriveva) e pensieri d'amore per Blu, il nome in codice dato alla maestra Laura Bonafede, arrestata poi per associazione mafiosa.

In alcune pagine il boss svela anche che si sarebbe trovato accanto alla figlia in più occasioni. «Lorenza oggi ti ho conosciuta alle ore 18.40 di venerdì 8 aprile 2016 - appuntava - Ti ho incontrata... non era mai accaduto che ti incontrassi così ho deciso di seguirti... Vedevo tutto ciò da posteggiato a 30 metri, sono sceso dall'auto per venirti a passare accanto, se allungavo il braccio ti toccavo. Tu non ti sei accorta di nulla il sangue non ti ha chiamata. Neanche "quella" mi ha riconosciuta, per quella intendo tua mamma. Io mi sono coperto il viso».



Generazione anni '60-70. Fondatori e Accademie di belle arti in Italia ai tempi della contestazione
a cura di Gianni Latino
Vittorio Ugo Vicari

18-19 gennaio 2024
Catania
Accademia di belle arti
via Raimondo Franchetti, 5

— Mostra
1968-2023
Tra figurazione e segno.
Incisione e incisori
dell'Accademia
di belle arti di Catania
a cura di Laura Ragusa

18 gennaio - 17 marzo 2024
Catania
GAM Galleria d'Arte
Moderna
via Castello Ursino, 32

orari convegno/
giovedì 18 gennaio 2024
ore 09.00-18.00
venerdì 19 gennaio 2024
ore 09.00-13.00

orari mostra/
Dal lunedì al giovedì
ore 09.30/13.30
Dal venerdì alla domenica
ore 09.30/19.30

informazioni/
Visite guidate
Laboratori didattici

Accademia di belle arti di Catania
T. +39 095 2965429
generazione60@abcatania.it
www.abcatania.it